



Foto Ansa

2 agosto 1980 La strage alla stazione di Bologna costò la vita a 85 persone. I feriti furono 200

Strage 2 agosto, se riparte la caccia ai mandanti

L'Associazione tra i familiari delle vittime chiede alla Procura di Bologna di acquisire atti di vari processi. La richiesta in una memoria di 50 pagine

L'inchiesta

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA
bologna@unita.it

La strana morte di un sacerdote conosciuto per il suo temperamento battagliero e un'illustre parentela politica; gli appunti contenuti nell'agenda di Amos Spiazzi, arrestato negli anni 70 nell'ambito delle indagini sulle trame golpiste della Rosa dei Venti, in seguito collaboratore dei servizi segreti; le conferme del patto tra delinquenza organizzata e terrorismo neofascista; le voci sulla strage imminente raccolte nell'80 negli ambienti della destra eversiva. Sono gli elementi di una sintetica memoria che l'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto ha consegnato alla Procura di Bologna. Nelle conclusioni si chiede l'acquisizione di atti contenuti in processi celebrati tra Milano, Brescia e Palermo: scampoli di verità che potrebbero trasformarsi in nuovi elementi d'accusa ma che già oggi rendono più nitida la cornice dell'attentato che nell'80 provocò 85 morti e 200 feriti. Un fascio di luce su mandanti e coperture accordate agli autori materiali già condannati con

sentenza definitiva: Luigi Ciavardini, Francesca Mambro, Valerio Fioravanti. L'Associazione tra i familiari chiede di accertare l'esistenza di eventuali «responsabilità complementari» a quelle già assodate di Licio Gelli, capo della P2, condannato per il tentativo di sviare le indagini insieme a Francesco Pazienza e agli ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte.

Una delle storie che potrebbero uscire dagli archivi è quella di don Mario Bisaglia, fratello del più famoso Antonio, morto in mare nell'84, quando era presidente del gruppo Dc al Senato, in circostanze mai del tutto chiarite. Don Mario annegò il 14 agosto '92, anche lui in acqua: per la precisione nel lago del Centro Cadore, nel Bellunese. In un primo tempo la morte fu archiviata come suicidio, poi il fascicolo fu riaperto. Nel 2003 il pm Raffaele Massaro chiese l'archiviazione per l'impossibilità di risalire ai responsabili dell'omicidio, che molti attribuivano alle conoscenze che don Mario diceva di possedere circa la morte del fratello. In anni più recenti un testimone ha collegato la morte del parroco alla strage di Bologna. Si tratta di Maurizio Tramonte, ex ordinovista e fonte (nome in codice *Tritone*) del Sid, il servizio segreto riformato alla fine degli anni 70. Sentito come testimone sulla strage di Brescia (28 mag-

gio 1974, 8 morti e 102 feriti) spiega ciò che ritratterà in dibattimento, cioè di aver incontrato don Mario e di avergli rivelato in confessione notizie apprese alla vigilia dell'attentato di Bologna. Il prete sarebbe stato ucciso mentre andava dal Papa, in quei giorni in vacanza sui monti del Cadore, per essere sollevato dal vincolo del segreto. Il caso volle che il cadavere di don Mario fosse trovato non lontano all'albergo gestito da un altro ordinovista, affiliato alla massoneria e in contatto con Licio Gelli.

La contiguità tra il cosiddetto spon-taneismo armato e una zona grigia costituita intrecci collusivi tra mondo degli affari e criminalità organizzata raccolti nell'alveo massonico della P2 era già emersa nelle indagini sul 2 agosto. Una perizia di Giuseppe De Lutiis e Piera Amendola depositata a Brescia nell'ambito delle indagini sull'attentato del '74 mette meglio a fuoco il fenomeno. L'attenzione dei due studiosi si è concentrata su un viaggio in Italia di Joseph Miceli Crimi, coinvolto nel finto rapimento di Michele Sindona. L'obiettivo era esporre alle varie logge «il programma per fronteggiare l'avanzata del comunismo». Tra le istanze massoniche da contattare era inserita la Camea (acronimo di Centro attività massoniche esoteriche accettate) tra i cui affiliati, fin dal '77, c'erano nume-

Piazza della Loggia
Allegati al fascicolo alcuni documenti sulla strage di Brescia

Don Mario Bisaglia
Una ex fonte Sid parla della morte del fratello del dc Antonio Bisaglia

rosi aderenti a Cosa Nostra. A indossare il grembiolino delle confraternite è anche Francesco Mangiameli, dirigente del gruppo eversivo Terza Posizione, l'uomo che ospitò Fioravanti e Mambro prima della strage. Lo aveva affiliato all'ordine Martinista Gaspare Cannizzo, funzionario della Regione Sicilia, legato alle logge Camea di Giuseppe Mandalari, il commercialista di Salvatore Riina.

Nell'agosto dell'80, sull'*Espresso*, esce un'intervista a Spiazzi in cui l'ufficiale rivela le notizie apprese a Roma prima della strage. Il colonnello spiega che con l'attentato un certo Ciccio, fedelissimo di Stefano Delle Chiaie, si ripromette di unificare i mille rivoli della diaspora eversiva. Mangiameli si riconosce in quel Ciccio, fugge a Roma dove viene fatto tacere per sempre da un commando capeggiato da Valerio Fioravanti. Dalle carte di Brescia emerge che, pochi giorni dopo la strage, Spiazzi convocò personaggi come Delfo Zorzi (recentemente assolto nel processo per la strage di piazza Fontana) e Giampaolo Stimamiglio, ordinovista che recentemente ha ammesso di aver fatto parte dei *Nuclei di difesa dello Stato*, struttura clandestina capeggiata da Spiazzi: un'operazione militare inserita nell'Organizzazione di sicurezza affiorata nell'inchiesta sulla Rosa dei Venti e subito seppellita dal segreto di Stato. Stimamiglio e la sorella Rita ospitarono Valerio Fioravanti e Francesca Mambro durante la latitanza: una circostanza che insieme alle precedenti incrina l'immagine di purezza rivoluzionaria che i due ex terroristi, nel frattempo tornati in libertà, si sforzano di accreditare. Anche così si spiegherebbe la conoscenza preventiva della strage ai piani alti dell'eversione e negli apparati militari, confermata a Brescia da Giuseppe DeBellis, segretario del Fuan emiliano all'epoca della strage. De Bellis ha parlato di «chiari segni di tendenza golpista non stragista», registrati negli anni 80. Riferendo notizie apprese da terzi, ha anche fatto cenno a una riunione a Bologna in cui sarebbero state esaminate «modalità di intervento reattivo a seguito di disordini artificialmente creati». ♦